

MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA RONCHI, 12/09/2019

Care compagne e compagni!

Antifasciste e antifascisti TUTTI!

Spoštovane tovarišice, cenjeni tovariši.

Cenjena združenja, politične stranke, sindikati in vsi, ki ste podprli manifest Pokrajinskega Odbora VZPI – ANPI, v katerem navajamo razloge današnjega zborovanja. Kakor ustaljena navada nas dvojezičnih tovarišev, bom, glede na kraj, povedal le uvodne besede in pozdrav v slovenščini, nakar bom nadaljeval svoj govor v jeziku italijanskih tovarišev. To je zame tudi odraz medsebojnega spoštovanja in enotnosti vrednot, ki nas vežejo, ne glede na narodnost. Jasno je že pri teh besedah, da se tudi slovenski tovariši zgražajo nad proslavljanjem iredentističnih in protizakonitih avantur pesnika, ki je s svojo neracionalno gesto navdihnil tako pohod na Rim, kakor tudi večji del retorike, ki se je je fašizem v svoji propagandi posluževal. Ob tem pozivamo na spoštovanje Italijanske Ustave, zakonov in, splošno, potrjujemo našo zavezanost antifašizmu ter bratstvu in enotnosti med narodi.

Scrive nel 1960 il dott. Nereo Battello: “ In relazione alla iniziativa promossa dalla Legione del Vittoriale di erigere a Ronchi un monumento a D'Annunzio, un gruppo di insegnanti e artisti Isontini ha chiesto l'appoggio e la solidarietà di un autorevole gruppo di colleghi triestini per esprimere sul fatto una pubblica deplorazione (...)”

Il testo della pubblica deplorazione è il seguente:

“I sottoscritti, di fronte all'iniziativa, favorita da ben individuate forze politiche, di erigere nei pressi di Ronchi un monumento a Gabriele D'Annunzio con intendimenti di valutazione politica chiaramente emergenti dall'epigrafe che si intenderebbe apporvi, segnalano l'inopportunità storica e contingente dell'iniziativa stessa. Essi non intendono qui esprimere un giudizio sull'opera artistica del poeta e su quella del combattente della Grande guerra; ma affermano che il **fatto** che si intende **esaltare** nel monumento portò conseguenze funeste, sia sul piano della vita interna del popolo italiano, che su quello dei rapporti con altri popoli.

Infatti, *proseguono*, indipendentemente dai propositi di sincero patriottismo di taluno dei partecipanti, oggi risulta chiaro – anche secondo il giudizio della più recente

storiografia – che l'impresa dannunziana rappresentò il primo passo sulla via della sovversione violenta del costume morale e civile di libertà trasmessoci dalle generazioni del Risorgimento, nonché la premessa ideologica e tattica del fascismo, e comunque un sintomo evidente di quel disordine spirituale che interruppe il naturale sviluppo della democrazia italiana. D'altra parte la stessa impresa, esasperando odi locali e conflitti nazionalistici, ostacolò l'avvio ad un'equa soluzione dei problemi politici dell'Alto Adriatico.

Celebrare oggi (*scrivono ancora*) questo episodio significa screditare l'ordinamento democratico del paese e compiere opera di diseducazione politica e civile, particolarmente nei riguardi dei più giovani, ai quali si addita come esemplare un gesto irrazionale di sovversione e violenza.”

L'appello del 1960 è chiarissimo ed esaustivo dell'inopportunità storica e politica di celebrare un fatto che ha portato a conseguenze funeste per l'Italia e gli altri popoli. Si dice che esso è premessa tattica e ideologica del fascismo. Si dice che l'impresa ha esasperato odi locali e conflitti nazionalistici. Dopo 100 anni dal fatto e

dopo 60 dall'appello, si continua a **celebrare** il fatto, pubblicamente e con la presenza di rappresentanti di Istituzioni pubbliche.

Compagne e compagni!

Dovrebbe essere chiaro, distinto ed evidente che una cosa è riconoscere un fatto storico, parlarne, studiarne la cause o le implicazioni. Ben altra cosa è **CELEBRARE** un fatto storico, ovvero riconoscere in esso dei valori e farsi di essi portatore. Come scriviamo nel nostro Manifesto Provinciale, nella CELEBRAZIONE della Brigata Proletaria e della sua formazione, fortemente legata alle vicende storiche di Ronchi, noi ci riconosciamo nei valori che essa rappresenta, li facciamo propri e ci attrezziamo affinché ne possiamo diventare validi portatori.

Quindi **CELEBRARE** non è e non può essere un atteggiamento di mera constatazione di un fatto. Ed in effetti una fortissima critica a noi mossa è il disconoscere un fatto storico, ovvero l'avventura d'annunziana.

Il nucleo della questione risiede nel concetto di CELEBRARE, ovvero il concetto che *forse* non è chiaro ai rappresentati delle Pubbliche Istituzioni che partecipano

alla manifestazione d'annunziana oggi, ovvero è chiarissimo a coloro i quali, durante la manifestazione, reggono i labari e le bandiere che rappresentano inequivocabili simboli fascisti.

Ripetiamo: CELEBRARE un fatto significa esaltarlo, riconoscerlo come legittimo, come etico, farlo proprio e adoperarsi affinché il suo insegnamento positivo non venga smarrito.

Quindi la domanda che si pone è: CHI O CHE COSA SI CELEBRA DAVANTI AL MONUMENTO DI D'ANNUNZIO, **OGGI?**

Per poter rispondere al quesito è doveroso fare un deciso passo indietro, per dare forma e consistenza alle condizioni e contingenze che portarono a maturare l'idea di una marcia su fiume. Non è possibile sfuggire in questo intento ad Angelo Vivante ed alla sua eccelsa opera Irredentismo Adriatico del 1912. In sintesi, l'irredentismo crea originariamente un mito che si basa sull'esistenza di destini comuni degli Italiani e sulla volontà di compierli insieme. Nelle forme di rappresentazione l'irredentismo é essenzialmente retorica che amalgama idee nazionaliste a concetti religiosi, per compiere quella mistica dello stato

che fa da fondamento trascendente alla necessità di annettere allo stato nuovi territori. Da qui trae legittimità l'idea di Grandezza della Nazione, che abbisogna di espandersi per una tautologica conferma. Con le dovute cautele ed ai fini di una risorgimentale unificazione nazionale, la narrazione potrebbe anche andare. Ma nelle regioni Adriatiche orientali esiste una variabile che inceppa il meccanismo: i territori mistilingui e multi-etnici. Il Vivante è chiaro nell'espone come il movimento irredentista stesso liquida la spinosa questione attraverso la creazione di un mito subordinato, secondo cui le popolazioni slovene e croate non sarebbero in qualsiasi caso in grado di sviluppare e realizzare un'idea di Stato data la loro evidente arretratezza culturale e civile, e che anzi, aspirano ad essere inglobati nello Stato Italiano perché consci della propria inadeguatezza. Evidente qui il retaggio della romana dirimente convinzione della differenza sostanziale tra NOI - e tutti gli altri.

Nel novembre 2013 in una Conferenza dedicata alla Grande Guerra a Trieste, il professor Mario Isnenghi, uno dei massimi conoscitori italiani della Grande Guerra, afferma in consonanza con le tesi di Vivante che “pochi,

pochissimi sapevano quanti sloveni, croati, tedeschi, ebrei, ungheresi, greci e serbi abitavano a Trieste. Si voleva far credere che tutti fossero stati sempre degli irredentisti animati dall'unico desiderio di far diventare la città il simbolo di una guerra benedetta e voluta”. E il nostro Silvano Bacicchi aggiungeva: “e tanto valeva per Gorizia, Trieste, Fiume”. E io aggiungo: “tanto vale per la Dalmazia”. A quelle del professor Isnenghi, che rimarca il fatto che “iniziarono a far parte dell'Italia territori che all'Italia non furono mai appartenuti”, possiamo accostare a compimento della comprensione dello stato delle cose, le parole di Luciano Patat, che nel suo lavoro Fra Austria e Italia scrive: “Le autorità italiane d'occupazione (parliamo ancora del periodo '18 – '22!) si accanivano sulla popolazione slava considerata nemica e sui socialisti, rei di voler sovvertire il nuovo ordine (...). Tra il Governatorato militare della Venezia Giulia ed il fascismo si compiva quindi una comunanza di identità e fini”, ed infatti tra il '18 ed il '22 molte furono le condanne razziali e di classe su slavi e lavoratori in lotta, nessuna per le violenze fasciste (caso emblematico l'incendio del Narodni Dom del 1920).

Questi sono i contorni storici, queste sono le melme

ideologiche, questo è il sostrato culturale dominante del primo dopoguerra, da cui prende forma il fascismo di confine.

E siamo arrivati al dunque: in questo clima si innesta la pensata d'annunziana della Vittoria mutilata, per cui il governo d'Italia è troppo lassista per quanto riguarda il confine orientale e che solo l'espansione territoriale sarebbe una giusta ricompensa per il “sacro sacrificio dei fanti del Carso”. Il nostro Vivante, data la fondatezza scientifica della sua opera, predice chiaramente (siamo nel 1912) che l'irredentismo adriatico “ha per oggetto Trieste , Istria, Gorizia ed il Friuli Orientale; la strategia e la tattica potrebbero portarlo sin oltre Fiume in Croazia; la retorica e la letteratura anche più in là, magari a Cattaro, dove sboccherebbe nell'Imperialismo”. **E proprio così fu!** D'Annunzio nel 1919 scrive: “(...) Questo doveva dire l'Italia vincitrice, nettamente, (...) «Il mio confine a oriente è segnato dalle alpi Bebie e dalle alpi Dinariche, che continuano le alpi Giulie. Tutta quella banda di paese, che fu costantemente di origine e di essenza italiane, mi appartiene.” Complimenti a Vivante... Tanto per chiarezza: le Alpi Dinariche si estendono grosso modo lungo tutta la

penisola balcanica fino all'Albania. Aggiungo che dello stesso identico avviso fu anche Mussolini, che cita appunto le Dinariche come confine **naturale** dell'Italia e ricordo poi che questa linea di demarcazione tra Italia e Germania fu in qualche modo realizzata dopo l'aggressione fascista alla Jugoslavia del 6 aprile 1941. Ma andiamo avanti: per quanto riguarda la Vittoria Mutilata da cui poi nasce la retorica che si codifica nella Lettera ai Dalmati, secondo gli storici Mario Bussoni e Alessandro Gualtieri nella loro opera Il Grande Massacro del '14 – '18, D'annunzio dimentica che fu lui assieme a Mussolini ad essere all'arrembaggio in quello che fu il movimento interventista che spinse alacramente per l'entrata in guerra dell'Italia (dalla parte del miglior offerente) ed è questa la causa reale della mutilazione. La vittoria non fu mutilata dalla mancata annessione arbitraria ed imperialista di territori, ma a causa della guerra stessa e della folle strategia del Capo di Stato Maggiore del regio esercito Generale Cadorna, che secondo gli stessi due storici **fece di più di 640mila giovani soldati italiani carne da cannone**, gettandoli contro il nemico con le sue geniali Spallate, che valsero unicamente l'arretramento sulla linea

del Piave.

A questo punto mi chiedo: di tutto ciò le associazioni, le associazioni ostentanti i loro simboli fascisti, i singoli, i partiti, i rappresentanti delle Istituzioni democratiche presenti oggi al monumento dedicato alla Marcia su Fiume; di tutto ciò **cosa celebrano?**

Celebrano la marcia su Fiume come riscatto minimo per la Vittoria Mutilata? Celebrano la retorica irredentista, che non si pone domande sul milione e più di caduti nei due schieramenti sul Fronte dell'Isonzo ma che pretende di occupare la penisola balcanica fino all'Albania? Celebrano forse lo spirito ed il clima politico del '19 Giuliano, che segna la comunanza di identità e fini tra il Governatorato ed il fascismo di confine?

Cosa si celebra? Chi o che cosa si celebra d'avanti a quel monumento, **oggi!**

Noi non comprendiamo minimamente cosa ci sia da Celebrare, e ripeto, **CELEBRARE!** in un simile evento.

Alla nostra domanda, che ricordiamo, è posta anche ai rappresentati delle Pubbliche Istituzioni, la risposta più consona ed accreditata e credibile parrebbe poter essere, come si è in qualche modo letto e capito, che si celebra

un positivo e benevolo spirito patriottico che ispirò D'Annunzio ed i suoi legionari. Non il contesto storico o le implicazioni ideologiche e poi pratiche della marcia, che non hanno mai avuto sussistenza. E sono frutto di prese di posizione demagogiche!

Come ampiamente dimostrato, una simile risposta equivale a questo:..... nascondersi dietro ad un dito.

E non siamo nemmeno arrivati alle implicazioni dell'avventura fiumana! Secondo l'italianista e storica della cultura Ungherese Ilona Fried la crisi di Fiume e Dalmazia accompagnata alla retorica della Vittoria mutilata contribuì a creare nel ceto medio quel stato di delusione e disperato nazionalismo che aprì le porte al fascismo. Secondo lo storico Elio Apih, la marcia su fiume fu un pretesto per basare politicamente e idealmente una rivoluzione italiana con una marcia su Roma. Secondo la storica Ungherese Mária Ormos, la marcia su fiume fu possibile con il tacito consenso dell'esercito e sfidando il divieto di Nitti! e secondo il progetto d'annunziano o si costituisce un governo che approva il concetto nazionalista e accetta fiume o si rovescia il governo con una rivoluzione. Secondo lo storico Leo Valiani “il danno irrimediabile

causato dall'impresa fu quello di aver creato un precedente per un attacco armato allo stato democratico.”

Secondo lo storico Roul Pupo D'annunzio non va a Fiume per restarci ma per partire verso una marcia su Roma per abbattere il governo ed imprimere una svolta autoritaria al paese. Voleva rovesciare il governo Nitti, considerato rinunciatario nelle rivendicazioni territoriali. *Sappiamo poi che le elezioni del '19 non vanno come avrebbero voluto D'Annunzio e Mussolini, per cui il poeta rimane bloccato a Fiume e il futuro duce lo tradisce.* Secondo la commissione storica governativa Italo – Slovena, istituita nel 1993 dai Ministeri degli Esteri Italiano e Sloveno, che redasse la famosa ma mai divulgata relazione sui rapporti tra i due paesi: “il formarsi del mito della “Vittoria Mutilata” e l'impresa d'annunziana di fiume (...) accesero ulteriormente gli animi e costituirono il terreno ideale per l'affermarsi precoce del fascismo di frontiera (...)”.

Si evince chiaramente e in maniera trasversale, *come se ce ne fosse stato poi bisogno*, che la marcia su fiume non è un fatto isolato e slegato dalle vicende passate e future, ma si realizza in continuità con i miti e le retoriche di vittorie mutilate, irredentismi, espansionismi di

cui si nutre e da cui trova le proprie ragioni d'essere il fascismo. Il fascismo si appropria dell'impresa così come l'impresa dà continuità di metodo al fascismo.

Proviamo a porre ora la domanda ai partecipanti ed ai rappresentanti delle Istituzioni democratiche presenti alla cerimonia di D'annunzio: state forse celebrando il fatto storico chiamato Marcia su fiume che pone una base tattica ed ideologica al fascismo? Che crea un precedente per un attacco allo Stato democratico per una programmata marcia su Roma? Celebrate quindi il preludio al fascismo?

O Celebrate l'occupazione militare di una città, Fiume, che sempre secondo la storica Ilona Fried non ebbe nessun interesse, nemmeno e tantomeno economico, di entrare a fare parte dell'Italia. E non ne ebbe soprattutto perché, come spiega Angelo Vivante, è il centro che decide quali sono le terre da redimere, non le periferie. Quella di Fiume è una città mitteleuropea, multietnica, dove non conta l'appartenenza etnica ma piuttosto conta la lingua franca, con cui poter comunicare e convivere pacificamente. Secondo la Fried la lingua franca è il Fiumano, un misto tra dialetto veneto e parlata

croata con influenze tedesche. Fiume non vive tensioni etniche (o almeno non tensioni politicamente programmate e violente), se non quelle **importate dall'esterno**, dall'Italia o dall'ancora indefinito regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Ed in questo la Fried parla in completa sintonia con Angelo Vivante. E nei fatti è D'annunzio ad istigare all'odio ed alla violenza etnica, scrivendo: “(...) Io e i miei compagni abbiamo combattuto per quel pegno dichiarato (...) posto tra noi e il nemico (...) posto tra noi e quell'accozzaglia di **Schiavi meridionali** (...) che sotto un nome **bastardo** mal nasconde il vecchio ceffo odioso (...). E continua: “è necessario sacrificare la nostra più dolorosa carne, la nostra più gentile anima, a una **razzamaglia di villani feroci**”. E continua: “gli **Schiavi misti** tentarono di frodarci Pola” e, rivolgendosi a dei fantomatici irredentisti, promette: “(...)E una gente che si chiama latina vuole aiutarvi a morire per **far luogo all'immondizia croata** per alloggiare nel vestibolo (...) **l'abbondante vomito funebre dell'avvoltoio austriaco**”. E continua sempre D'annunzio a constatare che : “ (...) il vinto, il nostro nemico vinto, il **croato lurido**, s'arrampicò su per le bugne del muro veneto, come una scimmia in furia” per infine chiedere allo

Stato Italiano, sempre con elegante finezza: “in quali **porcilaie** si stanno ingrassando i prigionieri di tutte le razze (...)”

Questi sono i concetti di pacifica convivenza nutriti da D'annunzio.

I Fiumani non vogliono né l'Italia né D'annunzio. I Fiumani di origine croata (coloro che non sono emigrati a Zagabria) vedono nei Legionari l'oppressore del popolo croato, I fiumani di origine italiana e delle altre etnie non vogliono perdere la propria autonomia garantita nel precedente ordinamento statale dalla corona Ungherese. Secondo Ilona Fried i legionari vengono ad un certo punto visti come dei parassiti a causa del modo in cui cercano di procacciarsi i viveri nella crescente crisi da isolamento. Ed in effetti i Fiumani nelle elezioni del 24 aprile 1921 confermano le clausole del trattato di Rapallo (a differenza di D'annunzio che agì in spregio dello Stato democratico e del Patto di Londra) votando a grande maggioranza per il partito autonomista di Zanella contrario all'annessione all'Italia. Perché capiscono che l'appartenenza all'Italia **(per un elementare questioni di sbocchi geografici)** rappresenterebbe la fine economica della città e la fine

commerciale del suo porto!

Quindi chiediamo nuovamente: **chi o che cosa** celebrano i partiti, i movimenti, le associazioni e specialmente i rappresentanti delle Istituzioni democratiche davanti al monumento all'impresa d'annunziana?

Noi non riusciamo a capirlo.

Invitiamo quindi gli stessi a spiegare - non a noi! Ci mancherebbe! - ma alla popolazione tutta, ai vicini Stati di Slovenia e Croazia, **chi o che cosa Celebrano oggi davanti al monumento dedicato alla marcia su Fiume.**

Posto e ampiamente visto, che, qualsiasi cosa essi decidano di dire, e questo l'ANPI lo afferma con la propria autorevolezza, con rigida e inamovibile fermezza e in piena e totale autonomia, *qualsiasi cosa essi decidano di dire*, è irrimediabilmente contrario allo spirito ed ai Valori della Resistenza, ed è quindi in pieno contrasto con lo spirito e la lettera della Costituzione Italiana che è antifascista tutta!

Non è tollerabile il fatto di legittimare azioni sovversive, antidemocratiche e in palese comunanza di metodi e fini con il fascismo in una cornice statale

Repubblicana e democratica!

Non è tollerabile il fatto di essere spettatori e testimoni passivi di un'operazione di legittimazione di simboli fascisti attraverso una manifestazione pubblica; simboli fascisti quali i labari della X.MAS e le bandiere della Federazione Italiana degli Arditi inoppugnabilmente sono!

Non è tollerabile che un alfiere impettito regga oggi il labaro della X.MAS a venti metri di distanza dal monumento che ricorda le vittime ronchesi dei lager nazisti dal '43 al '45. Periodo in cui la X. MAS eseguiva nell'Adriatisches K nstenland (Quindi anche qui!) operazioni di rastrellamento e contenimento sotto diretto comando del Luogotenente Generale di Polizia delle SS Odilo Globocnik! Questa   un offesa ineffabile alle vittime dei lager ed alla loro memoria! Questo   un affronto arrogante e gretto alle Istituzioni Repubblicane Democratiche, alla Costituzione!

Non solo la Costituzione; sarebbe anche ora che si applicasse sino in fondo quanto previsto dalla Legge Mancino, la n  205 del 1993.

All'art 1, estratto: (...) e' punito con la reclusione sino

a tre anni chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorit  o sull'odio razziale o etnico (...)

All'art. 2, estratto: (...) Chiunque, in pubbliche riunioni, compia manifestazioni esteriori od ostenti emblemi o simboli propri o usuali delle organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi di cui all'art. 3 della legge 13.10.1975 n. 654,   punito con la pena della reclusione fino a tre anni (...).

All'art. 4, estratto: "(...) Alla stessa pena di cui al primo comma soggiace chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalit  antidemocratiche. Se il fatto riguarda idee o metodi razzisti, la pena   della reclusione da uno a tre anni (...)".

C'  da riflettere ma anche da agire, nel rispetto della legge, nel rispetto della nostra Carta Costituzione!

VIVA LA REPUBBLICA ITALIANA ANTIFASCISTA!

VIVA LA FRATELLANZA TRA I POPOLI SLOVENO, CROATO E ITALIANO!

VIVA L'UNITA' ANTIFASCISTA!

SMRT FAŠIZMU, SVOBODA NARODOM!

MORTE AL FASCISMO, LIBERTA' AI POPOLI!